

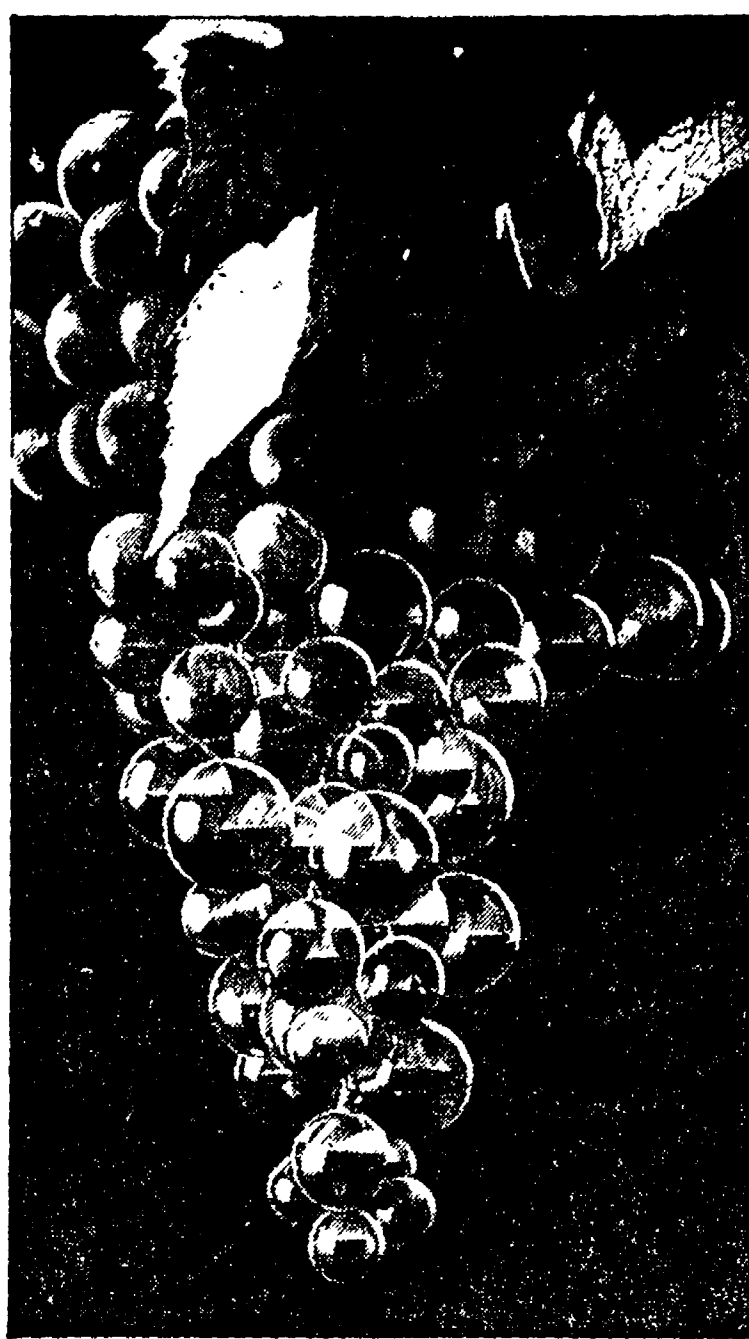


Svolta nei campi: obiettivo qualità e difesa ambiente

Interessante incontro-dibattito organizzato dalla Confcoltivatori - L'introduzione di Bellotti - Lotta guidata e nuove tecnologie

ROMA - «Qualità, sanità, ambiente» è stato il tema dibattuto, nei giorni scorsi, nell'aula di Montecitorio e organizzato dalla Confcoltivatori. Un incontro interessante e ampio al quale hanno partecipato studiosi, esperti, deputati. Vi ha preso parte anche il ministro della Sanità Degani il quale, in questi ultimi mesi, tra metano e nube radioattiva, ha avuto i suoi bravi problemi da affrontare.

ancora provvisoria. È proprio per questo che si deve puntare su una agricoltura più qualificata, affrontare una crisi di credibilità delle produzioni di comparti prestigiosi e fondamentali della nostra agricoltura: vino, ortofrutta, latte e suoi derivati. Sono produzioni che rappresentano un valore di oltre 17 mila miliardi l'anno.



«Vini Vip», quando si beve ad alto livello

ROMA - Si chiama «Vini Vip» e invita a bere ad alto livello, puntando sulla qualità e la garanzia. È la nuova società costituita dalle Cantine coop Riunite di Reggio Emilia e dai Coltiva (il Consorzio nazionale vini aderenti alla Lega) per affrontare un settore molto specializzato del mercato con prodotti di elevata qualità («vip» sta infatti per «very important production»).

«Vino d'autore». Ma la strada per riportare pace ed intesa tra i differenti interessi, si è visto, è ancora lunga. Il consumatore oggi è disorientato e occorre fornirgli certezze e garanzie sulla genuinità e sulla qualità che ricerca negli alimenti.

Incontro a Venezia per un prodotto di pregio 21 famiglie firmano il «vino d'autore»

L'apporto delle Camere di commercio di Asti e della città lagunare - Delineati i principi di una «carta costituzionale» - La testimonianza di un produttore californiano Forse nasce un cartello

Del nostro inviato

VENEZIA - Al capezzale del vino italiano si susseguono i consulti. Stavolta i medici si sono riuniti nello scenario d'effetto della fondazione Cini di Venezia, un'esplosione di verde affacciato sulle scenografie di piazza S. Marco.

«Vino d'autore». Ma la strada per riportare pace ed intesa tra i differenti interessi, si è visto, è ancora lunga. Il consumatore oggi è disorientato e occorre fornirgli certezze e garanzie sulla genuinità e sulla qualità che ricerca negli alimenti.

ta confusione e dissenso, nonostante le impellenze che lo scandalo del metano ha buttato sul mercato che sembrava esplodere presso conquiste inaspettate. La scommessa del convegno, promosso d'intesa tra le Camere di Commercio di Asti e di Venezia, era quella di delineare i principi di una carta costituzionale del vino di qualità.

di dieci anni fa — ha sostenuto — negli Stati Uniti veniva importato esclusivamente vino dalla Francia e dalla Germania, gli unici paesi a poter assicurare un elevato livello qualitativo. Il vino americano, come quello italiano, erano praticamente sconosciuti, oppure considerati vini poveri. Da parte loro, gli ospiti francesi hanno portato la testimonianza di una legislazione molto rigorosa quando si tratta di difendere la qualità dei grandi «Cru» o degli «Chateaux» di maggior pregio: niente produzione «fusa», limiti nella quantità di produzione (in certi casi addirittura 13 ettolitri per ettaro), divieto assoluto di tagli con prodotti provenienti da vigneti differenti.

Gildo Campesato

La Provincia di Bari non versa da tre anni i contributi per il modernissimo laboratorio Sos per il centro ricerche Bonomo

Dal nostro corrispondente BARI - Se entro pochissimi giorni l'amministrazione provinciale di Bari non verserà i finanziamenti arretrati degli ultimi tre anni, la sorte del Centro ricerche Bonomo (CrB) sarà affidata al commissario liquidatore. E così, per incapacità ed insensibilità politica, si metterebbe la parola fine alla breve storia dell'unico, modernissimo centro di ricerca nel settore agro-alimentare di tutto il Mezzogiorno.

fermazione della volontà di difendere il Centro fino alla fine. «Abbiamo dato mandato ad un avvocato di presentare un'ingiunzione di pagamento alla Provincia», ha annunciato il presidente del CrB Pasquale Verdesa. Certo, come ha detto il vicepresidente, il professor Bartolotti, «nessuno ha mai avuto la faccia di non elogiare il Centro, ma dopo l'orgia di parole che ne seguì l'apertura, gli enti locali non si sono neppure mai mossi».

ci miliardi con i quali sono state approntate le strutture. Quello che è sorto vicino Castel Del Monte, come raccontavano in un precedente articolo (l'Unità del 13 aprile '86), è un complesso che non sfigurerebbe accanto ai campus americani forniti delle attrezzature e dei laboratori più attrezzati esistenti oggi in Italia.

in buona parte di una agricoltura tecnicamente ancora arretrata. Alle speranze, purtroppo, non seguirono i fatti. Il CrB, che proprio l'amministrazione provinciale aveva voluto e decretato dal capoluogo, è stato abbandonato alla sua sorte. Istituto «no profit» che avrebbe dovuto finanziarsi con progetti pagati dai soci del consorzio di gestione (oltre alla Provincia, il Cnr, le Organizzazioni di coltivatori, le Università pugliesi, la Lega delle cooperative eccetera) o di terzi, il CrB non è stato finanziato proprio dal socio maggioritario, la Provincia, fin dall'attuale «buco» di 450 milioni.

I ricercatori sono solo tre, con circa 25 impiegati amministrativi. «La Provincia — ha detto il direttore del CrB, Piero De Leo — non ha neppure nominato i suoi rappresentanti nel Consiglio d'amministrazione, tra i quali si sarebbe poi dovuto eleggere il nuovo presidente. Forse il Centro non chiuderà, forse all'ultimo momento i soldi li tirerà fuori la Regione (i rappresentanti della Provincia non si sono neppure presentati alla conferenza stampa). Ma che prospettive abbiamo?», si chiedono giustamente i ricercatori?

Giancarlo Summa



Per i latticini è tempo d'incarto

Le innovazioni riguardano soprattutto le mozzarelle - Una sicurezza per i consumatori, ma anche per i produttori Una proroga dovuta alla necessità di aggiornare le attrezzature - Garanzia per i prodotti di latte di bufala

ROMA - Per gli abituali consumatori di latticini, in questi giorni, c'è una sorpresa. Dal 1° giugno scorso questi prodotti devono essere tutti, indistintamente, venduti in confezioni sulle quali sono riportate varie indicazioni come la denominazione di vendita, l'elenco degli ingredienti, il termine minimo di conservazione, la quantità netta o la dicitura da venderci a peso, il luogo di origine o di provenienza, il nome o la ragione sociale o il marchio depositato e sede del fabbricante nonché la sede dello stabilimento di produzione e confezionamento. Niente più mozzarelle sfuse, dunque, e soprattutto

to niente più confusione per il consumatore tra i vari tipi di latticini. Spariscono i tradizionali e caratteristici vasi dai quali, soprattutto da Roma in giù, venivano ripescate le mozzarelle troppo spesso chiamate di bufala senza avere il benché minimo settore di quel latte particolare. In tempi come questi, di raffinate sofisticazioni e di molteplici insidie per qualsiasi tipo di alimento, la norma introdotta con una legge approvata lo scorso anno appare utile tanto per i consumatori quanto per i produttori la gran parte dei quali si dichiarano favorevole al provvedimento. Alla base della

legge sta una direttiva emanata dalla Comunità per tutelare la qualità delle produzioni, la relativa etichettatura dei prodotti alimentari destinati al consumatore finale e la pubblicità.

Con il decreto convertito proprio in questi giorni in legge è stata colta l'occasione per introdurre alcuni chiarimenti in merito a norme di dubbia interpretazione contenute nella legge emanata lo scorso anno.

decreto legge è stato richiesto di valutare le modalità per riservare il termine «mozzarella di bufala» solo ai prodotti ottenuti con latte di bufala proveniente da zone che dovranno essere determinate con decreto ministeriale.

Letizia Martirano

Turismo verde

A cavallo lungo il Po

Vuoi vedere come nasce e si concretizza un progetto di agriturismo? Prendi la macchina e vieni a Bonelli, nel Polesine. È una golena di tremila ettari di coltivazioni, pioppeti, fossati e capozzagni, una ventina di casolari abbandonati, il tutto rinchiuso tra gli argini del Po. È quel tratto di fiume che il Bacchelli ha descritto nel suo romanzo, una terra che si affaccia alla sponda emiliana, di rotte causa di tragiche inondazioni, spartita tra i comuni di Sienta e Gaiba, quella che i veneti chiamano Alto Polesine. Qui trovi Maurizio ed i suoi giovani amici, che stanno recuperando una delle case. Hanno istituito un centro equestre che si chiama «Turismo Verde Bonelli» e può già mettere a disposizione una quindicina di cavalli in prevalenza avellinesi, poi bardigiani ed un paio di maremmani.

ro lui ci crede, le potenzialità ci sono tutte: il fiume, i ragazzi che si danno da fare e poi tanta gente che per un'ora di cavallo si prenota anche da una settimana all'altra. Certo, ci sono ostacoli e difficoltà da superare, ma lui è uno che crede alle cose che fa e sa assumersi i propri rischi. È un buon esempio di giovane che all'agricoltura sa dare significati più ampi di quelli tradizionali, alla mattina lavora nei frutteti dell'azienda del padre e nel pomeriggio e nei giorni festivi bada ad ospiti e cavalli.

Con i suoi amici ed altri agricoltori della zona, l'intenzione è di costituire una cooperativa. Intanto cavalli e cavalcani si possono impegnare nei percorsi sabbiati e sterzati della golena e, concordando, combinare pranzo o cena all'aperto, a base di carni di manzo e maiale cotte alla brace di legno dolce, condite ed insaporite con un rametto di rosmarino intinto in olio, pepe, sale e bacche di ginepro frantumate accompagnate da una «piadena» riccolma di verdure locali, polenta e cornetti di pane bianco polesano. Nei piani c'è anche un campeggio ed escursioni in barca a isole e isolotti. Alla golena di Bonelli si arriva dall'autostrada del Sole, uscendo ad Occhiobello e prendendo l'argine per Sienta. Per concordare o semplicemente acquisire maggiori ragguagli, parlare con Cinzia tel. 0425/21412.

Efrem Tassinato

Nuova moda dell'esotico Carnivore dal fascino assassino

SANREMO (g. 1) - È divenuta una moda la coltivazione delle piante carnivore, indubbiamente belle ed affascinanti, di facile adattamento, e rappresentanti la novità. Attenzione e curiosità per queste specie ad ogni esposizione la cui esistenza è ancora legata a molte leggende ed a storie che parlano di malefici raccontate dagli esploratori del 18° e 19° secolo che ne furono gli scoprittori. Per molti anni si dubitò anche della loro esistenza, il tutto sembrava più fantasia che realtà, ed è quindi comprensibile che il parlare di piante carnivore, cioè che si nutrono di insetti, ragni, piccoli crostacei, anche ai giorni nostri possa apparire quantomeno curioso.

Ma le «assassine» sono ormai catalogate; circa 500 specie esistenti nel mondo ed appartenenti a sei grandi famiglie, una quindicina di specie di due famiglie adattate a vivere in Europa. Anche se provenienti da altri continenti vegetano anche da noi pur in un clima non certo ottimale. Come funziona la loro trappola? In modo molto semplice. Raccogliono le vittime nelle foglie che si chiudono facendole prigioniere. Ci pensano poi speciali ghiandole alla dissoluzione e quindi all'assimilazione.

Informazione, giornata di studio al «Cervi»

ROMA - Mercoledì, con inizio alle ore 9,30 e prosecuzione anche nel pomeriggio, si svolgerà all'Istituto Cervi, in piazza del Gesù, la prima delle «giornate dell'informazione» che furono messe in cantiere dal seminario promosso dalla Cooperativa tra giornalisti «Outsider» e dall'Istituto Cervi, sul tema «Cultura, editoria, informazione in agricoltura». La relazione è di Loretta Brega, coordinerà Attilio Esposito.

Scelte ecologiche, se ne parla a Ecofiera

CESENA - Manca, fra le iniziative in difesa dell'ambiente, tra quelle tecniche, quelle che discutono le scelte ecologiche, quelle che fanno opinione, quelle politiche o quelle di protesta, una iniziativa che indichi il singolo verso quelle scelte quotidiane più elementari che facciamo di ciascuno di noi un elemento attivo e responsabile per la salvaguardia e la vivibilità dell'ambiente che ci circonda.

Campagna del pomodoro tutto da ridiscutere

ROMA - I rappresentanti del mondo agricolo hanno concordato una posizione comune, in risposta alla convocazione del ministro Pandolfi sui problemi del pomodoro. La Confagricoltura, la Confcooperative, l'Unapoa, la Coldiretti, l'Agel, l'Unapra, la Confcoltivatori, la Lega delle Cooperative e l'Utiapoa hanno inviato a Pandolfi una lettera nella quale, tra l'altro, è detto: dobbiamo constatare che, fino ad oggi (6 giugno), non è disponibile alcuna certezza sul problema e le richieste già da noi presentate. «Con l'avvicinarsi della raccolta è indispensabile conoscere in via definitiva proposte che impegnino sia la parte industriale che l'amministrazione pubblica».

Da parte nostra ribadiamo — dicono le associazioni — che le posizioni di tutta la parte agricola sono e saranno quelle già comunicate. In particolare, ci dichiariamo contrari ad una misura in favore della parte industriale nei termini in cui è stata preannunciata e non discussa con gli agricoltori. «Pertanto riteniamo superfluo ogni ulteriore incontro che non sia stato preventivamente preparato con concrete proposte scritte e sulle quali ci riserviamo fin d'ora di rispondere in merito».